

L'IMMAGINARIO FERMO. TONI TURISTICI E RETRORIFERITI PER LA NARRATIVA DELLE AREE INTERNE

ANNA RIZZO

111

L'IMMAGINARIO FERMO

La definizione “aree interne” indica quei territori dove i presidi di cittadinanza come ospedali, scuole, farmacie, mezzi di trasporto pubblici, welfare sociale e culturale, non sono garantiti. In Italia il 60% della superficie del territorio nazionale è da considerarsi un’area interna[†]. In queste aree si trovano il 52% dei comuni e il 22% della popolazione. Sono da considerarsi territori in forte sofferenza a causa del progressivo smantellamento dei servizi di prima necessità e per gli effetti negativi prodotti da interventi pubblici o privati aggressivi e incapaci di esiti positivi.

Il recente interesse per i paesi delle aree interne, ha prodotto un vasto repertorio di comunicati e immagini destinato ad aumentarne la capacità di attrazione turistica. Espressioni di un interesse superficiale che ha saturato in breve tempo l’immaginario associato a questi luoghi di consuetudini narrative, anche nella scarsità di ricerche scientifiche ed accademiche, condizioni che associano ai paesi delle aree interne narrative anacronistiche.

La formazione di un’immagine turistica è il risultato di un processo storico di accumulazione di rappresentazioni territoriali. L’archivio iconografico legato alla promozione turistica affonda nella storia di un determinato territorio. Al contempo, tuttavia, l’immagine turistica di un luogo rappresenta una negoziazione costante di influenze e spinte provenienti da diverse direzioni: dal mondo dei mass media, dal dibattito culturale, dalle mode espresse da una società, dagli operatori del settore ricreativo. L’immagine turistica di un territorio si configura dunque come il risultato di una serie di processi di mediazione e di selezione della complessità territoriale in elementi facilmente riconoscibili, identificabili ed evocativi.✂

Anche i luoghi più negletti possiedono una identità in costante modificazione, la cui definizione andrebbe aggiornata; invece nonostante la povertà rurale, l’analfabetismo e l’isolamento siano stati superati, si descrivono ancora i territori delle aree interne con immagini retrodatate. Da dove nasce questa modalità narrativa paludata? Secondo Vito Teti, professore di antropologia culturale all’Università della Calabria,

a cominciare dalla seconda metà del Settecento è difficile pensare la bellezza separatamente dalle rovine. Per meglio dire, la concezione della bellezza non può essere separata dalla paura e dal terrore della sua fine, dalla rovina ad essa immanente. Gli autori romantici ci hanno ricordato come la bellezza sia indissolubilmente legata ai resti, alla morte, alla caducità, alla melanconia.⌇

La scoperta sentimentale dell’Italia tra ‘700 e ‘800 spingeva viaggiatori e viaggiatrici stranieri verso gli itinerari del *Grand*

Tour secondo l'ispirazione romantica di vivere il pathos struggente dell'antico e della classicità. I viaggiatori alla scoperta dell'Italia evidenziavano la ricerca di paesaggi antichi e solitudini arcaiche, una ricerca sentimentale di verifica del passato, praticata attraverso l'esperienza del viaggio e delle tradizioni. Il paesaggio letterario codificato dai viaggiatori romantici ci aiuta a spiegare la fascinazione per questi luoghi e come oggi la narrazione delle aree interne risenta di quella lente che è ancora in uso e parallela ad altre narrative di salubrità: "l'aria buona, l'acqua buona, la fuga dalle città inquinate o epidemiche" ^Λ.

Il senso di perdita di un passato mitico dava vita ad un immaginario letterario, che ancora oggi influisce sul modo di narrare le aree interne. Memorie individuali, diari, lettere e cronache delle giornate di viaggio si traducevano in manuali per chi affrontava il Grand Tour. Come ci ricorda Attilio Brilli, storico della letteratura di viaggio:

Con lo sviluppo dell'impresa turistica, lo strumento immancabile del nuovo viaggiatore, il manuale che lo accompagna ovunque nella scoperta di nuovi paesi, o che a essa lo predispone, diventa la guida di un intero ambito territoriale, di una realtà nazionale e poi della singola città. ^Λ

Nella letteratura di viaggio, nelle guide turistiche ma anche negli articoli giornalistici, queste memorie hanno tuttora un forte impatto nella narrazione del territorio italiano.

Sempre più, nel campo antropologico, ci si accorge che le narrazioni di viaggio degli esploratori, missionari e avventurieri hanno preceduto di gran lunga nei modi, nei metodi, nello stile e nelle intuizioni ciò che l'antropologia ha acquisito a decenni di distanza. ^Λ

Il turismo è una delle economie più fragili ed ha risentito di una varietà di recenti minacce a livello globale: un senso di insicurezza diffusa, l'instabilità politica, la compromissione ambientale, il terrorismo, le emergenze sanitarie, le catastrofi ambientali e gli effetti del cambiamento climatico ^{*}. Il turismo di prossimità, visitare località vicine alla propria residenza, è stato uno dei primi effetti dovuto alle limitazioni per la crisi sanitaria degli anni 2020-21. La ricerca di un luogo ameno, in connessione con la natura, di ritmi più lenti ed esperienze autentiche, ha fatto parte di uno storytelling vincente per il marketing territoriale e ha intercettato nuove esigenze legate a una *presa di coscienza* che ha posto il benessere delle persone al centro delle scelte ludiche e turistiche.

Come ci ricorda il sociologo John Urry:

Quando il disagio è avvertito in maniera più consapevole, la fuga dalla quotidianità è corsa in direzione di un mon-

do incontaminato, fatto di paesaggi selvaggi, di un'arcadia ideale, di opere dell'uomo e di stili di vita premoderni; è il *romantic gaze*, lo sguardo individuale, intimo e romantico. Quando invece la pressione della quotidianità non lascia spazio nemmeno alla presa di coscienza del disagio, la fuga diviene ricerca dell'edonismo e di spazi ludici. Un edonismo legittimato dalla partecipazione collettiva a una festa alla quale si è in tanti, praticamente tutti. È il *collective gaze*, lo sguardo che va alla ricerca di eventi e di esperienze che stordiscono. ^Λ

Il turismo nei borghi ci pone una questione più intima, quella di una nostalgia legata al senso di perdita per una cultura paesana, legata a un mondo rurale con cui non siamo più a contatto. Una nostalgia aumentata dal fatto che quando si parla di paesi si rimanda a un'idea di passato, di una vita in paese che non abbiamo mai vissuto e che abbiamo solo ascoltato nelle storie di vita dei nostri nonni o dei genitori, generando un sentimento melanconico.

Il patrimonio culturale presente nelle aree interne, proprio perché è ancora fortemente connesso al dato antropologico e alle biografie degli ultimi abitanti di paesi e di frazioni che si spopolano, rende questi luoghi particolarmente preziosi, per la compresenza di tempi in cui è possibile "vedere scorrere le lancette degli orologi in sensi divergenti" ^Λ.

L'antropologo Franco La Cecla, nell'introduzione al volume *Storia delle vacanze* dell'etnologo svedese Orvar Löfgren, ci ricorda che

L'Italia in qualche modo è stata salvata dal turismo. Buona parte della scoperta dei nostri monumenti e paesaggi e dell'interesse per preservarli è legata alla grande tradizione di viaggiatori esteri, e anche all'immagine che gli stranieri hanno costruito dei beni culturali. [✱] ^Λ

La letteratura turistica evidenzia una resistenza al cambiamento e le scelte narrative editoriali continuano ad usare linguaggi retorici e anacronistici, mentre le guide e i manuali non vengono aggiornati. Attilio Brilli, riferendosi alla letteratura turistica del XIX secolo mostra l'attualità del contemporaneo:

Basta prendere una qualsiasi guida ai paesi del mediterraneo per trovarvi le stesse utili informazioni su musei e chiese, parchi e gallerie, di un secolo addietro. I borghi diventano un luogo dove lenire i mali e le angosce del disagio della civiltà. [✱] ^Λ

La letteratura delle aree interne non sta al passo con i tempi e l'italiano è prigioniero del proprio passato. La responsabilità di questa narrazione è in parte dovuta ad alcuni lenti etnografici

La ricerca – a scala territoriale – dedicata da Anna Rizzo alle questioni delle aree interne ha una parallela scala locale. L'antropologa ha compiuto ricerche in ambiti differenti ma localizzate da oltre dieci anni a Frattura (AQ), in Abruzzo; paese ormai abitato da poche decine di persone, campo e modello della sua ricerca situata.

Frattura - in realtà Frattura Nuova - ha accanto un paese parallelo: Frattura Vecchia, distrutto dal Terremoto della Marsica nel 1915.
(Fotografie di Luca Ruali a Frattura Vecchia, 2017)



che la convalidano, ponendo enfasi ancora oggi sull'isolamento, l'arretratezza e le immutabili tradizioni. Fornire questo tipo di informazioni alimenta la retorica che propone storie esemplari di resistenza ed enfatizza la vita solitaria ed estrema dell'ultimo abitante che vive nella valle, a sostegno di una sorta di urgenza, che fornisce un privilegio che non sarà più possibile ottenere, quello di entrare in contatto con l'ultimo "esemplare" di quel contesto.

L'immagine esotica e romantica fornita dall'etnografia è stata fatta propria dalla pubblicistica di viaggio. Nei vari media l'accento viene posto con enfasi sul fatto che si tratta di un'etnia isolata, che ha conservato immutabili le sue tradizioni ancestrali. ✱ ♀

Il destino narrativo dei borghi è ancora fortemente ancorato a sentimenti nostalgici, malinconici e di abbandono che appaiono inseparabili dalla loro storia. I paesi diventano marginali se non sono indagati con ricerche situate. La realtà sociale in molti di questi luoghi è profondamente cambiata e nuove modalità di abitare e di vivere i paesi stanno emergendo. Nuove forme economiche legate alla creatività delle nuove generazioni hanno modificato le chiavi analitiche per leggere il territorio. Uno dei modi per liberarsi da una patetica letteratura residuale è affidarsi alle parole dello scrittore Luigi Meneghello che comunica in maniera luminosa come nel suo paese natale "c'era, che c'è [...] un potentissimo serbatoio di forme" ✱ ⚡.

✱ Cfr. Documento tecnico allegato alla bozza di Accordo trasmesso alla CE il 9 dicembre 2013, *Accordo di Partenariato 2014-2020, Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. "Chiamiamo interne quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione. Vive in queste aree circa un quarto della popolazione italiana, in una porzione di territorio che supera il sessanta per cento di quello totale e che è organizzata in oltre quattromila Comuni. Una parte rilevante delle Aree interne ha subito gradualmente, dal secondo dopoguerra, un processo di marginalizzazione segnato da: calo della popolazione, talora sotto la soglia critica; riduzione dell'occupazione e dell'utilizzo del territorio; offerta locale calante di servizi pubblici e privati; costi sociali per l'intera nazione, quali il dissesto idro-geologico e il degrado del patrimonio culturale e paesaggistico. Effetti negativi hanno avuto anche interventi pubblici o privati [...] volti a estrarre risorse da queste aree senza generare innovazione o benefici locali".

♀ M. Aime, D. Papotti, *L'altro e l'altrove. Antropologia, geografia e turismo*, Einaudi, Torino 2012, pp. 11-12.

⚡ V. Teti, *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Roma 2017, p. 41.

⚡ A. Brilli, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, il Mulino, Bologna 2006.

⌋ A. Brilli, *Il viaggio in Oriente*, il Mulino, Bologna 2009, p. 235.

⌋ F. La Cecla, *Turismo: supponendo che sia una cosa divertente*, in O. Lofgren, *Storia delle vacanze*, Mondadori, Milano 2001, tav. XI.

✱ A. Pollarini, *Inventare mondi. Istruzioni per l'uso del turismo*, Luca Sossella Editore, Roma 2023, pp. 7-8.

⌋ J. Urry, *Lo sguardo del turista. Il tempo libero e il viaggio nelle società contemporanee*, Seam, Roma 1995.

⌋ T. Montanari, *Se amore guarda. Un'educazione sentimentale al patrimonio culturale*, Einaudi, Torino 2023, p. 8.

✱ ⚡ F. La Cecla, *Turismo*, cit., tav. XV.

✱ ✱ A. Brilli, *Il viaggio in Italia*, cit., p. 391.

✱ ♀ M. Aime, D. Papotti, *L'altro*, cit., p. 169.

✱ ⚡ D. Starnone, *Il nocciolo dell'esperienza*, in *Meneghello. Opere scelte*, Mondadori, Milano 2006, tav. XXI.